dal piano teorico a quello politico e dell'attivismo. Prosegue infatti Blagojević:

> Queer theory opens up a possibility to redefine borders and borderlines between theory and politics, academy and activism, etc. The new paradigm of thinking, whereas queer theory is important part of it – understands thought as always already a political, and calls for redefining what is political as such. Since it refers to culturally marginal sexual self-identifications, and what is even more important to the space between these identities, to the kind of "in-betweens" of any identity (not necessarily only sexual one), Queer theory should represent the constant way of subversion and undermining of the dominant, homophobic, or if I can say so – otherphobic – ideologies and the ways of deploying power (p. 10).

Il dibattito teorico scaturito dai seminari confluisce nel volume *The Malfunction*, dedicato alla situazione socio-politica nel territorio ex jugoslavo e alle possibili relazioni con la teoria e l'attivismo queer, potenziali strumenti di sensibilizzazione e pluralizzazione della società. In particolare, un tema chiave dall'antologia è costituito dal rapporto tra identità nazionale e identità di genere nel contesto serbo ed ex jugoslavo in generale, sia a livello di schemi normativi prefigurati nella cultura tradizionale che del valore politico insito nel sovvertimento di tali stereotipi. Ad esempio, Boban Stojanović nota come la rinascita del nazionalismo negli anni Novanta si sia accompagnata all'emergere con prepotenza di un'identità "nazionale e maschile" basata sulla svalutazione dell'"altro". Il tentativo di eludere i canoni di genere assume di conseguenza implicazioni politiche più ampie:

> To be gay, during the nineties, meant to be a traitor, social garbage, responsible for all evil in the country. Homosexual identity was an instrument for political disqualification. But, during the War, the strong resistance toward all kind of hatred, violence, crimes, militarism, nationalism, racism, hate speech and very engaged political activism and work in this field, came from queer people. Queer people used the experience of being oppressed to show their solidarity to new victims, mostly discriminated for their national and religious identity (pp. 9-10).

Sulla base dei testi disponibili a oggi e analizzati in questa sede, la specificità del discorso queer nell'area ex jugoslava consiste proprio nella predefinizione di queer come rifiuto della norma e dell'imposizione di qualsiasi identità, a partire da quella sessuale o eterosessuale per passare a quella nazionale, di classe o religiosa.

Irene Dioli

J. Mizielińska, *(De)konstrukcje kobiecości. Podmiot feminizmu a problem wykluczenia*, Słowo/obraz terytoria, Gdańsk 2004

(De)konstrukcje kobiecości. Podmiot feminizmu a problem wykluczenia [(De)costruzioni della femminilità. Il soggetto del femminismo e il problema dell'esclusione] è una delle prime pubblicazioni in polacco, se non l'unica, dedicata alla teoria di Judith Butler e alla categoria del soggetto nel pensiero femminista. L'autrice traccia il quadro storico delle trasformazioni nella definizione della soggettività che hanno avuto luogo nella filosofia europea del Novecento, affrontando anche le concezioni elaborate dalle filosofe femministe e dalle teoriche queer americane. Seguendo le loro orme, Mizielińska si domanda se sia possibile richiamarsi a un soggetto femminile universale che sia soggetto del femminismo (inteso come movimento sociale che rappresenta gli interessi politici delle donne) e allo stesso tempo permetta alle persone discriminate di agire nella sfera pubblica.

Il volume è composto da quattro parti, nelle quali l'autrice descrive la concezione della donna come "altra" nella filosofia di Simone de Beauvoir e gli influssi del *Secondo sesso* sul pensiero femminista contemporaneo; le fonti della soggettività femminile (femminista) nell'ambito di tre correnti principali (liberale, marxista e radicale) del femminismo della "seconda ondata"; la storia e i meccanismi di esclusione dal movimento femminista delle minoranze sessuali e infine le concezioni di Judith Butler sulla "performatività di genere" e sulle strategie politiche post-identitarie.

Il capitolo dedicato a Simone de Beauvoir riassume brevemente le idee della filosofa francese mostrando la ricezione ambigua dei suoi scritti tra le teoriche del femminismo francesi e americane. Mizielińska richiama in questo contesto i nomi ben noti ai lettori polacchi delle filosofe della differenza sessuale riunite intorno alla corrente della *écriture féminine* come Hélène Cixous o Luce Irigaray, ma anche quelli pressoché assenti dalla letteratura po-

lacca delle materialiste Colette Guillaumin, Christine Delphy o Monique Wittig, ritenuta la continuatrice del pensiero di de Beauvoir (a questo proposito bisogna ricordare che le prime traduzioni dei testi delle filosofe materialiste francesi sono apparse nell'antologia *Francuski feminizm materialistyczny* [Femminismo materialista francese], a cura di M. Solarskiej – M. Borowicz, Poznań 2007), nonché quelli delle studiose americane Moiry Gatens, Toril Moi, Soni Kruks, Elizabeth V. Spelman, Juliet Mitchell o Gayatri Spivak.

La seconda parte del volume è un'accurata descrizione dei femminismi americani della "seconda ondata". L'autrice ne spiega i presupposti fondamentali (fornendo le fonti storiche) e le differenze che contraddistinguono il femminismo liberale, radicale e marxista, descrivendo anche i tentativi di elaborazione di un soggetto femminile universale nell'ambito di ognuna di queste correnti.

La terza parte è incentrata sul problema dell'esclusione da parte del femminismo di soggetti dalla sessualità non normativa. L'autrice mostra come un gruppo che subisce violenza (simbolica o reale) accolga i meccanismi e le tecniche di esclusione di cui è vittima e si arroghi il diritto di rappresentare gli interessi degli altri mentre in realtà utilizza il loro impegno in attività comuni esclusivamente per i propri scopi. Per illustrare questo fenomeno Mizielińska descrive il famoso *lavender problem* del femminismo della seconda ondata, quando all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso molte autorevoli attiviste americane hanno iniziato a prendere le distanze dai postulati emancipativi avanzati dalle lesbiche. Queste attiviste hanno motivato le loro decisioni con la paura di compromettere i risultati raggiunti fino ad allora dal movimento (a causa dell'eccessivo radicalismo delle richieste avanzate dalle lesbiche). In quel momento è divenuto chiaro che il femminismo è un movimento di donne eterosessuali, e presto sono comparsi altri due "filtri": la razza e la classe sociale. Purtroppo anche in questo caso il gruppo discriminato ha accolto la pratica dell'oppressione, e le "vere lesbiche" hanno iniziato ad applicarla alle donne bisessuali e alle donne che realizzano i propri desideri al di fuori del modello del legame (anche sessuale) di coppia. Mizielińska descrive come dal movimento gay e lesbico abbiano iniziato a scomparire le persone transessuali e come ci si sia sbarazzati di tutti quei soggetti che potevano mettere in discussione un'identità omosessuale elaborata con difficoltà.

L'ultimo capitolo del volume costituisce un'analisi delle concezioni di Judith Butler e in particolare della performatività di genere e delle strategie per uscire fuori da identità stabili (di genere e sessuali) nella lotta politica di gruppi discriminati per ottenere diritti, visibilità e voce nello spazio pubblico. Mizielińska riporta le idee di Butler avvicinando i lettori polacchi al pensiero e alla figura di una delle più importanti filosofe del ventesimo secolo. È difficile crederlo, ma i testi di Butler non sono quasi mai stati tradotti in polacco. La prima traduzione di *Gender Trouble* è stata pubblicata da Krytyka Polityczna solamente il 31 ottobre del 2008, vale a dire diciotto anni dopo l'edizione americana (sic!), con il titolo di *Uwikłani w płeć* (traduzione e postfazione di Karolina Krasucka, introduzione di Olga Tokarczuk, Warszawa 2008). Butler è conosciuta dai lettori polacchi che ogni giorno si occupano di teoria queer, soprattutto grazie ai teorici della letteratura Bożena Chołuj, Michał Paweł Markowski i Anna Burzyńska. Il libro di Mizielińska porta il pensiero di Butler fuori dal contesto della teoria della letteratura, nella filosofia e nelle scienze sociali. Pregio ulteriore del libro è il fatto che l'autrice spieghi le teorie butleriane, spesso assai complesse, richiamandosi alle traduzioni polacche delle opere di filosofi che Butler cita frequentemente, come Jacques Derrida, Louis Althusser, John Austin o Michel Foucault, facilitando notevolmente la ricezione e permettendo di condurre automonamente ulteriori studi sull'argomento.

Nel suo libro Mizielińska si pone la domanda tuttora attuale sulle strategie di azione di gruppi discriminati nella lotta per la parità dei diritti e sulla possibilità (e la fondatezza) della costruzione di un soggetto femminile universale. Seguendo Foucault, l'autrice afferma che per potersi costituire, un soggetto ha bisogno di trovare e isolare l'"altro", al quale viene rifiutata una propria soggettività. L'autrice ci mette in guardia dalla trappola dell'esclusione mostrando quanto profondamente interiorizziamo

i modelli di oppressione e come gli esclusi tornino a reclamare i propri diritti. Mizielińska fornisce ai lettori gli strumenti (e la bibliografia) per condurre ricerche in proprio, stimola ulteriori analisi e insegna a uscire fuori da schemi di pensiero (e di azione) limitanti. Infine, dissipa in maniera decisiva i dubbi sull'unità e sull'omogeneità del movimento femminista.

Katarzyna Szaniawska

[Traduzione dal polacco di Alessandro Amenta]

P. Leszkowicz – T. Kitliński, *Miłość i demokracja. Rozważania o kwestii homoseksualnej w Polsce*, Aureus, Kraków 2005

Di certi libri è difficile scrivere, perché sono talmente densi di contenuti che ogni capitolo o sottocapitolo potrebbe costituire una pubblicazione a sé stante. *Miłość i demokracja* [Amore e democrazia] appartiene proprio a questa categoria di testi che si impongono all'attenzione per l'abbondanza di fatti, teorie, interpretazioni.

Gli autori sono una garanzia di qualità. Leszkowicz, storico dell'arte di formazione, si occupa di pittura, scultura, fotografia contemporanea in qualità di teorico-studioso e curatore di mostre. Il suo libro *Helen Chadwick: ikonografia podmiotowości* [Helen Chadwick: iconografia della soggettività, 2001] ha dimostrano che l'unione di questi due approcci produce risultati interessanti. Tomek Kitliński, come Leszkowicz, non si limita a scrivere saggi filosofici o culturologici, ma opera in qualità di artista con le sue performance e le sue installazioni acustiche.

Agli amanti di una lettura "non lineare" suggerisco di iniziare direttamente dal terzo capitolo, *Homoseksualność i twórczość* [Omotestualità e creatività], in cui viene presentata la teoria dell'omotestualità, che fonde omosessualità, testualità e intertestualità. Leszkowicz e Kitliński ricercano un denominatore comune per attività artistiche coinvolte a vario titolo in discorsi non normativi. Omosessualità e arte sono intese qui come attività avanguardistiche e fermento artistico. La lettura di questo terzo capitolo permette di comprendere meglio di quale sessualità parlino gli autori: una sessualità ancorata nella sfera pubblica o collocata in artefatti, simboli, immagini. La patrona di Leszkowicz e Kitliński è la post-strutturalista francese, di origine bulgara, Julia Kristeva, dalle cui riflessioni gli autori prendono quegli elementi che non richiudono il pensiero esclusivamente nelle categorie dell'ermetismo linguistico, ma che contengono in sé segni di crisi di diverso tipo. La "semiotica esistenziale" viene saldata al concetto di soggettività, contrapposta all'identità. Soggettivo significa "proprio", "contraddistinto dagli altri", mentre l'identità è sinonimo di identificazione, della necessità di richiamarsi alla sfera simbolica della comunità. L'omosessualità "tradizionale" è emersa da uno spazio soggettivo, il suo lento passaggio alla sfera pubblica (ad esempio quella politica) suscita molte controversie e resistenze (anche negli stessi gay e lesbiche).

I primi due capitoli di *Miłość i demokracja* colgono e registrano antagonismi di diverso tipo, analizzano i dibattiti presenti nel discorso politico-sociale polacco. Gli autori parlano tra l'altro della mostra *Niech nas zobaczą* [Che ci vedano] – costituita da una serie di fotografie di coppie omosessuali che si tengono per mano, in una delle quali possiamo vedere gli stessi autori – e dei commenti omofobici dei partiti politici (non solo) conservatori che l'hanno accompagnata.

Il quarto capitolo ci introduce in un'enclave del desiderio non normativo: l'arte. Vengono descritte due rivolte, quella femminile e quella omosessuale. L'acuta analisi dell'attività artistica di Alicja Żebrowska, Katarzyna Kozyra, Dorota Nieznalska, Krzysztof Malec, Andrzej Karaś, Izabella Gustowska, Krzysztof Wodiczko, Anna Baugmart, Jarosław Modzelewski, Marek Sobczyk, Katarzyna Korzeniecka e dello stesso Tomek Kitliński è accompagnata dalla cronaca delle reazioni alle loro mostre e installazioni scioccanti. *Miłość i demokracja* si trasforma pian piano in un manuale di "storia diversa": nel quinto capitolo la tematica omosessuale viene connessa all'isteria e alla mascolinità. Questa è una della sezioni più interessanti del volume. Gli autori passano dall'isteria globale, originata dall'omofobia contemporanea, a fantasie isteriche le cui radici affondano nella psicoanalisi freudiana e negli esperimenti di Jean-Martin Charcot. I comportamenti nevrotici sono caratteristici di una mascoli-